

FORUM AREE INTERNE 2018 ACCEGLIO, 17 E 18 MAGGIO

Sintesi dei lavori



“Il senso della possibilità presuppone la libertà per le persone di esplorare, immaginare, delineare i tratti di mondi sociali possibili più degni di lode del mondo attuale. Oggi questa libertà fondamentale è minacciata”.

Salvatore Veca

“La strategia ha in sé e nel suo metodo una promessa di futuro”

Fabrizio Barca

Il 17 e 18 maggio 200 persone si sono riunite ad Acceglio: il Comune piemontese, che fa parte dell'area interna Valli Maira e Grana, ha ospitato il “Forum dei cittadini delle Aree Interne” 2018, giunto alla sua quarta edizione.

Un appuntamento per tirare le somme su progressi, successi, criticità e ostacoli incontrati nell'attuazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Un'occasione per riunire quella che ormai tutti indicano come la “comunità SNAI” composta da sindaci, amministratori di diversi livelli di governo, tecnici ed esperti, ma anche lavoratori di vari settori o studenti interessati tutti insieme a disegnare un nuovo futuro per le aree marginali del Paese, diverso da quello di spopolamento e declino indicato dalle tendenze in corso.

Il Forum 2018 ha scelto di concentrare la propria riflessione sulle disuguaglianze (economiche, sociali, di riconoscimento), partendo dall'Agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile, cercando di individuare gli ambiti di intersezione tra i settori di intervento della Strategia Nazionale per le Aree Interne e gli obiettivi dell'Agenda e stimolando su questo il confronto tra i partecipanti. I due giorni di lavoro hanno visto l'alternarsi di momenti di discussione in plenaria con sessioni di lavoro tematiche che hanno riguardato la salute, la scuola, la valorizzazione dei beni comuni, la manutenzione del territorio, l'associazionismo e i sistemi agroalimentari.

Di seguito si offre una sintesi dei principali contributi raccolti e delle riflessioni elaborate nel corso delle sessioni di lavoro.

INDICE

SESSIONE ACCESSO ALLA SALUTE E BENESSERE NELLE AREE INTERNE, IL PRIMO PASSO PER L'INCLUSIONE	4
SESSIONE LA SCUOLA DI DOMANI, QUALITA' E INNOVAZIONE NELLE AREE INTERNE	7
SESSIONE ASSOCIAZIONISMO, L'UNIONE (TRA SINDACI) FA LA FORZA	10
SESSIONE MANUTENZIONE DEL TERRITORIO, GESTIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI	12
SESSIONE RICCHEZZA COMUNE. PRATICHE DI RISCOPERTA E VALORIZZAZIONE DI BENI COLLETTIVI E RELAZIONALI	14
SESSIONE SOSTENIBILITA' E INNOVAZIONE: LA FORZA DEI SISTEMI AGROALIMENTARI LOCALI	17
DISUGUAGLIANZE E DIVERSITA'	20
TIRIAMO LE SOMME	20

SESSIONE ACCESSO ALLA SALUTE E BENESSERE NELLE AREE INTERNE, IL PRIMO PASSO PER L'INCLUSIONE

(SDG 3: “assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età”)

Link alla registrazione dei lavori: <https://www.youtube.com/watch?v=TSdNcut-S6g&feature=youtu.be>

La sessione ha inteso approfondire come la Strategia per le Aree Interne (SNAI) può contribuire al dibattito sulle disuguaglianze che si verificano sul fronte dell'offerta sanitaria e alle opportunità che un'azione di contrasto può generare.

Domande guida

1. Quali sono i percorsi innovativi delineati nelle strategie di area per assicurare maggiore equità, in termini di accesso e qualità, del Sistema Sanitario?
2. Come contrastare l'isolamento professionale dei medici e dei sanitari che operano in aree marginali?
3. *Health in all policies, all policies in health*. Lo sviluppo genera salute, la salute genera sviluppo? Quali spazi di confronto attivare? Come attivare innovazione nei territori, partendo dalle azioni di miglioramento dei servizi sanitari, generando nuove opportunità lavorative e crescita del capitale sociale?
4. Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini?

Main speaker e moderatrice: Giada Li Calzi, Comitato Tecnico per le Aree Interne

Ascolta e riporta in plenaria: Chiara Marinacci, Regione Piemonte

Relatori:

Simona Argiolas, Regione Sardegna

Daniela Nocentini, Unione di Comuni Montani del Casentino, Area Casentino Valtiberina

Vittorio Demicheli, ATS Pavia, Area Oltre Po Pavese

Anna Lisa Mandorino, Cittadinanza Attiva

La sessione si è concentrata su esempi di tre buone pratiche a diversi livelli di programmazione e di attuazione e una quarta buona pratica non attiva in aree interne. I relatori si sono confrontati su 4 domande.

Quali sono i percorsi innovativi delineati nelle strategie di area per assicurare maggiore equità, in termini di accesso e qualità, del Sistema Sanitario?

La risposta a questa domanda è stata formulata partendo dalla presentazione dell'esperienza dell'area Oltre Po Pavese che, attraverso la Strategia Nazionale Aree Interne, sta introducendo un nuovo modello di presa in carico e di supporto della popolazione anziana basato sull'introduzione della figura dell'infermiere di famiglia e comunità. Si tratta di una figura definita come “un ricercatore attivo di problemi di fragilità e un attivatore di reti”. Non si tratta di una figura infermieristica tradizionalmente intesa, ma di una figura che cerca di assicurare un raccordo tra l'anziano, i diversi professionisti, i vari punti di erogazione dell'assistenza socio sanitaria del territorio e che lavora anche per creare un raccordo tra l'anziano e la sua rete sociale formale e informale. L'infermiere di comunità opera dunque a partire da una ricognizione dei bisogni dell'anziano a 360 gradi, non solo i bisogni legati a problematiche mediche e clinico-assistenziali, ma anche quelli che riguardano le attività della vita

quotidiana. Prende le mosse dal progetto *Consenso* finanziato con un programma europeo (Interreg), che ha visto partecipare due regioni italiane (Piemonte e Liguria) insieme ad altre regioni europee.

La seconda esperienza presentata risponde alla domanda: *Come contrastare l'isolamento professionale dei medici e dei sanitari che operano in aree marginali?*

Simona Argiolas, in rappresentanza della Regione Sardegna, ha illustrato l'iniziativa di potenziamento del poliambulatorio di Ales, nell'area interna Alta Marmilla. Attraverso la Strategia Nazionale Aree Interne il poliambulatorio viene trasformato in una struttura sociosanitaria intermedia per la prevenzione, la diagnosi, la cura e la riabilitazione delle condizioni patologiche, anche attraverso l'utilizzo della telemedicina. Questa trasformazione è accompagnata dall'apertura di un centro d'eccellenza per i disturbi del comportamento alimentare. L'area dell'Alta Marmilla, dunque, da un lato ha potenziato la risposta medica ai bisogni del territorio, dall'altro ha colmato un vuoto nell'offerta regionale.

Lo sviluppo genera salute, la salute genera sviluppo? Quali spazi di confronto attivare? Come attivare innovazione nei territori, partendo dalle azioni di miglioramento dei servizi sanitari, generando nuove opportunità lavorative e crescita del capitale sociale?

Le risposte a questa domanda hanno illustrato le possibilità degli interventi sanitari di generare un impatto positivo anche sullo sviluppo locale. L'esperienza presentata dall'area Casentino Valtiberina ha preso le mosse dalle dinamiche di invecchiamento della popolazione, considerando anche un'altra importante caratteristica del territorio: il forte tasso di immigrazione. L'invecchiamento ha determinato un aumento della richiesta di assistenti familiari e di *care giver*, dunque il territorio ha promosso l'attivazione di un percorso di formazione specifico per la figura dell'assistente familiare. A questa azione si è aggiunto il supporto alla costituzione di Associazioni di Promozione Sociale, formate dagli assistenti familiari, con l'obiettivo di: facilitare l'incontro tra domanda e offerta; favorire le esigenze di socializzazione dei *caregiver*; far emergere lavoro regolare. L'intervento è virtuoso anche perchè attiva risorse dei fondi strutturali per l'occupazione, in risposta ad esigenze sanitarie più ampie del territorio su cui, con altre linee progettuali, interviene la SNAI.

Le progettualità presentate in risposta alle prime tre domande fanno dunque emergere alcuni elementi comuni, come ad esempio una forte attenzione all'intersectorialità degli interventi e alla componente "non medica" dei bisogni espressi dal territorio. Si tratta di un elemento non rappresentabile in modo diretto tramite gli strumenti quantitativi disponibili di diagnosi dei territori, ma che rappresenta un evidente valore aggiunto del lavoro di stimolo ed ascolto "sul campo".

La quarta domanda ha permesso di mettere in luce dei punti critici e di dare stimoli per risolverli: *Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini?*

A questa domanda ha contribuito il racconto dell'esperienza esterna portata da Annalisa Mandorino di Cittadinanzattiva, che ha condiviso le modalità, le tecnologie soft e gli strumenti con i quali Cittadinanzattiva intercetta i bisogni di salute di una comunità, li struttura in modo sistematico e li trasforma in proposte di cambiamento (Audit civici) e come interagisce con le istituzioni di riferimento in questa attività di raccolta e di elaborazione di proposte e di messa in atto di soluzioni.

Cittadinanzattiva ha poi riportato il censimento, valorizzazione e diffusione di progetti innovativi e di successo, nell'ambito della salute, spesso realizzati per l'iniziativa o con il coinvolgimento delle comunità e dei cittadini, sul tema della umanizzazione delle cure, della lotta al tabagismo e della promozione di stili di vita salutari (Premio Buone Pratiche Andrea Alesini).

Di seguito alcuni possibili punti di caduta del processo:

- il livello di partecipazione e di coinvolgimento di tutti gli attori necessariamente interpellati che intervengono nel processo della SNAI, dall'avvio della co-progettazione, alla scrittura delle schede progetto sino alla fase attuativa. A volte non tutti livelli di responsabilità sono adeguatamente coinvolti nei passaggi del processo, con il rischio di mettere in discussione i contenuti stessi delle progettualità anche nelle loro fasi più avanzate, di perdere il loro legame con tutto il percorso strategico che le ha generate e di veder ridurre l'efficacia delle risposte ai bisogni da cui il percorso scaturisce. Ne deriva la necessità di fare qualche sforzo supplementare per assicurare il massimo coinvolgimento di tutti i livelli di responsabilità in ogni fase del processo. Uno strumento utile potrebbe derivare, ad esempio, dal collegamento degli interventi al sistema degli obiettivi non solo politico-strategici ma, a cascata, di valutazione del management e di tutti i professionisti coinvolti.
 - le progettualità che emergono dai territori a volte sfidano e mettono in discussione norme, modelli di intervento e parametri costruiti lontano dai territori. Questo dovrebbe far ripensare il modo in cui si costruiscono i modelli. Si tratta dunque di un elemento di criticità che può essere tramutato, in prospettiva, in positivo, potendo cioè sfruttare gli interventi disegnati e sperimentati con successo nell'ambito della SNAI come modelli, certamente più attenti alle specificità di queste aree. Ciò richiede la capacità di cogliere tutte le "finestre di opportunità" per la calibrazione di alcuni indirizzi a favore delle aree remote, come quelli che in questo momento rispondono all'esigenza di potenziare l'assistenza territoriale.
-

SESSIONE LA SCUOLA DI DOMANI, QUALITÀ E INNOVAZIONE NELLE AREE INTERNE

(SDG4: “assicurare un’istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti”)

Link alla registrazione dei lavori: <https://www.youtube.com/watch?v=BbpLLQ4WWWs&feature=youtu.be>

Una scuola di qualità è □ una scuola che non solo offre agli studenti e alle studentesse la possibilità di raggiungere degli alti livelli di apprendimento, ma permette loro anche di avere a disposizione quanto serve per sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente le proprie capacità □ e aspirazioni.

La sessione ha voluto approfondire il tema della qualità della scuola nelle aree interne attraverso un confronto su pratiche e strumenti, che possono incentivare la possibilità di azioni educative per il pieno sviluppo della persona.

Domande guida

1. Come vengono potenziate le competenze degli allievi/studenti rispetto alle vocazioni territoriali? Quali sono le scelte che i dirigenti scolastici, con Ufficio Scolastico Regionale e Amministrazioni locali, possono portare avanti per sostenere una formazione secondaria di secondo grado coerente con le potenzialità del territorio?
2. Quali azioni sono possibili per far fronte al sottodimensionamento delle strutture scolastiche? Quando la soluzione di nuovi Poli scolastici innovativi risulta la migliore? Quando non vi sono le condizioni per la costituzione di nuovi Poli, in che modo è possibile far fronte ai problemi formativi che pongono le “piccole scuole”?
3. In che modo l’alta mobilità dei docenti incide sugli esiti degli apprendimenti degli allievi? Qual è □ il ruolo che viene assegnato alla formazione del corpo docente e alla qualificazione degli spazi di apprendimento?
4. Quali metodi didattici dovrebbero essere diffusi per il miglioramento delle competenze degli studenti? Quali sono le sfide nella sperimentazione di metodi didattici innovativi?
5. Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini?

Main speaker e moderatrice: Maria Rita Infurna, Comitato Tecnico per le Aree Interne

Ascolta e riporta in plenaria: Veronica Lo Presti, Università La Sapienza di Roma

Relatori:

Eleonora Magno, Liceo Artistico F.A. Grue di Castelli, Area Val Fino Vestina

Andrea Marino, Assistenza Tecnica Area Valli Maira e Grana

Antonio Anzalone, Istituto Marco Tullio Cicerone di Sala Consilina, Area Vallo di Diano

Paola Strozzi, Reggio Children

Vanni Treu, Cooperativa CRAMARS

Lia Zunino, Manifesto delle Piccole Scuole, Area Beigua Union Sol

Le domande guida della sessione hanno permesso di disegnare quattro anni di progettazione, di sperimentazione e di innovazione.

La prima domanda riguarda le competenze vocazionali: *Come vengono potenziate le competenze degli allievi/studenti rispetto alle vocazioni territoriali? Quali sono le scelte che i dirigenti scolastici, con l’Ufficio Scolastico Regionale e le Amministrazioni locali, possono portare avanti per sostenere una formazione secondaria di secondo grado coerente con le potenzialità del territorio?*

La questione centrale è dunque quella della costruzione di competenze nelle scuole secondarie che vadano incontro alle specificità delle aree interne. Esperienze significative di alternanza scuola lavoro o l'esempio della programmazione del Polo Tecnico Professionale dell'economia della montagna guardano in questa direzione. Di quest'ultima esperienza si è fatto portavoce Vanni Treu della Cooperativa Cramars dell'area interna Alta Carnia, raccontando anche come lo sviluppo di quelle che Sen ha chiamato le "capabilities", le competenze in potenza, siano centrali sin da quando si è bambini. Le risposte alla domanda dunque non hanno parlato solo di scuole secondarie, ma anche di scuole primarie, puntando sulla necessità dell'orientamento e di percorsi in cui i ragazzi si formano rispetto alle vocazioni territoriali sin da bambini. Da qui la necessità di percorsi di orientamento adeguati e attenti.

L'Ufficio Scolastico Regionale, i Dirigenti Scolastici, i genitori e le famiglie cosa possono fare per sviluppare queste competenze e per fare in modo che queste abbiano un ritorno sui territori? Si è parlato di partecipazione ed è stata interessante la testimonianza di Eleonora Magno, Dirigente Scolastica del Liceo Artistico F.A. Grue di Castelli dell'area interna Val Fino Vestina. La Dirigente ha raccontato di alternanza scuola lavoro nelle botteghe artigiani locali, depositarie di storie di eccellenza internazionale, attraverso le quali sperimentare nuovi e vecchi mestieri, recuperandone il senso e il significato. Un lavoro sulle competenze seguendo il metodo della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), ovvero lavorare su complessità, ricerca, partecipazione per coinvolgere realmente i ragazzi. Altra esperienza è quella del Fab Lab dell'Istituto Marco Tullio Cicerone di Sala Consilina dell'Area Vallo di Diano, creato a partire dal coinvolgimento delle famiglie. La risposta sintetica alla domanda è: Costruire il giusto rapporto con aziende ed enti locali, mettere la scuola in rete per far sentire gli studenti parte di un progetto più ampio.

La seconda domanda è cruciale per le aree interne: *Quali azioni sono possibili per far fronte al sottodimensionamento delle strutture scolastiche? Quando la soluzione di nuovi Poli scolastici innovativi risulta la migliore? Quando non vi sono le condizioni per la costituzione di nuovi Poli, in che modo è possibile far fronte ai problemi formativi che pongono le "piccole scuole"?*

Soltanto lo sguardo rivolto ai territori può rispondere a queste domande perché tutto dipende dalle caratteristiche del territorio. Andrea Marino, Assistenza Tecnica dell'area interna Valli Maira e Grana, ha raccontato l'esperienza della scuola di Monterosso Grana: attraverso la Strategia Nazionale Aree Interne il territorio ha scelto di creare un nuovo polo scolastico innovativo. Questa scelta può funzionare quando non si discute con le famiglie di chiudere le scuole, ma di aprire una scuola nuova, innovativa non solo perché costruita secondo principi di architettura scolastica che rispettano il territorio, ma innovativa anche perché dà la possibilità di esprimersi e di partecipare non solo ai bambini, ma anche ai genitori, alla cittadinanza: la scuola intesa come centro civico.

Talvolta, tuttavia, le caratteristiche anche orografiche dei territori non consentono la realizzazione di Poli scolastici, ma si è visto come una scuola innovativa possa essere realizzata anche nelle piccole scuole. Lia Zunino, ex Dirigente Scolastica dell'area Beigua Sol in Liguria, ha riportato l'esperienza dell'Istituto Comprensivo di Sassello, realtà con molte pluriclassi, la quale ha lottato per rimanere viva e aperta, grazie a quella che è stata definita una "sperimentazione audace". Tale esperienza ha consentito di mettere in rete le pluriclassi e sperimentare modelli di didattica orizzontali e verticali, anche attraverso gli strumenti digitali, che hanno ridotto l'isolamento e hanno potenziato le metodologie didattiche. La rete, la tecnologia, la formazione permanente dei docenti sulla didattica specifica delle "Piccole Scuole" possono contribuire ad innalzare la qualità dell'insegnamento delle piccole realtà, ma tale processo deve essere continuativo, sistematico e innovativo.

La risposta alla domanda sui metodi didattici ha portato un contributo importante da Reggio Children, esperienza che non lavora sulle aree interne, ma rappresenta un punto di riferimento sui temi della formazione. *Quali metodi didattici dovrebbero essere diffusi per il miglioramento delle competenze degli studenti? Quali sono le sfide nella sperimentazione di metodi didattici innovativi? Quali metodi didattici dovrebbero essere diffusi per il miglioramento delle competenze degli studenti?* La referente di Reggio Children, Paola Strozzi, ha preferito parlare di sperimentazione, più che di metodo, e soprattutto di ricerca nella scuola: bambini e studenti che ricercano nella scuola. La sperimentazione non ha sempre bisogno delle tecnologie digitali, oltre alle sperimentazioni di *digital education* che possono servire per determinati tipi di competenze, è possibile sperimentare il *cooperative learning*, attraverso il quale per esempio i bambini costruiscono qualcosa insieme, attivano creatività e ingegno per trovare nuove soluzioni.

La domanda più “scottante” è quella relativa alla mobilità dei docenti: *In che modo l’alta mobilità dei docenti incide sugli esiti degli apprendimenti degli allievi? Qual è il ruolo che viene assegnato alla formazione del corpo docente e alla qualificazione degli spazi di apprendimento?* Le aree interne soffrono per un elevato turn over dei docenti. Per intervenire su questo aspetto i relatori hanno richiamato la necessità di un cambiamento della cultura della scuola all’interno della scuola stessa, un cambiamento di tipo culturale che si mette in mano ai docenti, a quelli più giovani.

Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini?

Le sperimentazioni didattiche, le innovazioni di cui si è parlato devono diventare sostenibili. Per questo si chiede sostegno alla Federazione delle aree interne perché il problema della reggenza per i dirigenti scolastici esiste, il problema della mobilità dei docenti esiste, si investe sulla formazione che è centrale però c’è un circolo continuo: i docenti vengono formati e poi cambiano scuola. Di questi nodi cruciali è necessario che si occupino i diversi livelli istituzionali.

SESSIONE ASSOCIAZIONISMO, L'UNIONE (TRA SINDACI) FA LA FORZA

(SDG 17: “rafforzare le modalità di attuazione e rilanciare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile”)

Link alla registrazione dei lavori: <https://www.youtube.com/watch?v=gNKnrM8gtxU&feature=youtu.be>

Costruire e realizzare una strategia di sviluppo richiede amministrazioni locali in grado di garantire la sua attuazione e di erogare servizi pubblici di qualità. Il “requisito” associativo, prescritto dalla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), chiede a Sindaci e Consigli Comunali delle aree interne di ripensare all’assetto delle loro strutture di servizio per garantire alle comunità locali adeguate capacità di presidio e sviluppo delle funzioni pubbliche locali. Lo sviluppo di un sistema intercomunale permanente, per fare squadra sui problemi comuni e sui temi strategici, deve avvenire partendo dalla storia del territorio e dalle esperienze in corso, ma deve anche essere in grado di superare le soluzioni formali e le resistenze al cambiamento, coinvolgendo i funzionari ed i tecnici pubblici al servizio del territorio in questo processo di innovazione.

Domande guida

1. Quali pre-condizioni per un processo di associazionismo “ben temperato”?
2. Convenzioni od Unioni? E quando le unioni ci sono già? Cosa scegliere e come scegliere?
3. Come i contenuti e gli obiettivi della strategia influenzano le scelte e le priorità dei processi associativi?
4. Come misurare e come valutare i processi associativi?
5. Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini?

Main speaker e moderatore: Giovanni Xilo , Formez PA

Ascolta e riporta in plenaria: Francesco Monaco, ANCI

Relatori:

Milko Cina, Sindaco di Bivona, Area Terre sicane

Sergio Copelli, Sindaco di Ponte dell’Olio, Area Appennino piacentino-parmense

Elena Gamberini, Unione dei Comuni Bassa Reggiana

La sessione si è concentrata sulle cinque domande attraverso il confronto tra due aree interne che hanno soddisfatto il prerequisite, proiettandosi verso un processo di potenziamento delle capacità amministrative ma anche strategiche dei comuni delle aree. I relatori, Milko Cina e Sergio Copelli, hanno raccontato il percorso dell’area interna Terre Sicane e dell’area interna Appennino Piacentino Parmense.

Al loro racconto si è affiancato quello di Elena Gamberini, direttrice dell’Unione dei Comuni Bassa Reggiana che in 10 anni ha sviluppato progressivamente e con un “ritmo” continuo le funzioni ed i servizi comunali gestiti in nome e per conto dei comuni aderenti all’unione.

Sulla base della sua esperienza la dott.ssa Gamberini ha suggerito dieci fattori critici di successo che possono favorire la progettazione e costruzione di un processo associativo ben temperato. Anche la Protezione Civile, tramite il dott. Iannarelli, ha portato un proprio contributo alla discussione relativo alla funzione di protezione civile che molti comuni gestiscono o gestiranno in modo associato. Iannarelli ha suggerito ai sindaci presenti di accompagnare alla realizzazione operativa della funzione di Protezione Civile una continua attività di ricerca e costruzione di accordi e relazioni con i diversi attori che vivono

e operano sul territorio per coinvolgerli nelle attività di prevenzione, preparazione ed intervento in caso di emergenza.

Parlare di pre-requisito, ormai è condiviso, ma è limitativo perché richiama adempimenti amministrativi, mentre nella sessione è emerso in maniera chiara che il pre-requisito nella SNAI rappresenta un fattore costitutivo della strategia stessa poiché la Strategia Nazionale Aree Interne restituisce ai sindaci la possibilità di migliorare la qualità dei servizi gestiti a livello locale. Il sindaco Cinà e il sindaco Copelli hanno richiamato l'elemento dell'entusiasmo, la necessità di crederci e di sviluppare capacità di leadership.

Quali sono gli ostacoli? Che cosa scegliere? Che cosa fare? Quali contenuti specifici?

Le risposte sono state univoche sia da parte dei sindaci che dal lato tecnico: guardare ai fatti e non alla definizione formale delle funzioni, dunque è importante la concretezza. Non c'è una soluzione buona per tutti i problemi e per tutti i territori. Il paradigma su cui nasce la legislazione nazionale è quello di fare di più con meno risorse. Sui territori, attraverso la SNAI, occorre ragionare anche su cosa è opportuno fare insieme per potenziare i servizi ai cittadini e la capacità di rappresentanza e tutela del territorio. Come nel caso dell'Appennino Piacentino Parmense dove ci sono tre unioni di comuni e un comune che non appartiene a nessuna delle unioni esistenti e si sta procedendo attraverso l'associazione delle unioni dei comuni. Questo impianto si realizza attraverso un accordo dei sindaci finalizzato a gestire in modo associato la protezione civile, perché tutti condividono un problema: negli ultimi anni le frequenti alluvioni hanno creato danni sul territorio e la necessità di fronteggiare questi problemi ha unito tutti.

Il tempo è un elemento importante da gestire: bisogna dare ritmo al lavoro dell'associazionismo e bisogna strutturarlo guardando alla permanenza, con la possibilità di associare progressivamente, nel tempo, più funzioni mantenendo attivo un confronto continuo.

Oltre alla capacità di aggregazione, di dialogo e confronto tra i sindaci, c'è anche la necessità di rafforzare la struttura tecnica per la quale si possono superare i limiti di blocco del personale attraverso l'associazionismo.

Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini? Il metodo sperimentato attraverso la Strategia Nazionale Aree Interne dovrebbe trasformarsi in una policy generale che accolga gli elementi positivi di questi anni di lavoro ed al di là di regole astratte e generali, incentivi e sfide gli enti locali ad individuare e a trovare una strada concreta per superare la frammentazione ed esiguità delle risorse che caratterizza i piccoli comuni italiani.

SESSIONE MANUTENZIONE DEL TERRITORIO, GESTIONE E PREVENZIONE DEI RISCHI

(SDG11: rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili)

Link alla registrazione dei lavori: https://www.youtube.com/watch?v=n_aGa2sWYwE&feature=youtu.be

La sessione ha inteso approfondire il tema relativo alla fragilità delle aree interne causata da rischi naturali e antropici e le modalità con cui le aree affrontano questo problema tramite strumenti di pianificazione, prevenzione e di partecipazione consapevole e attiva delle popolazioni e dei governi locali.

Domande guida

1. Quali strumenti di pianificazione e gestione sono particolarmente efficaci?
2. Quali attività produttive devono diventare parte attiva della messa in sicurezza e della tutela del territorio? Come?
3. Come possono i cittadini essere parte attiva nella messa in sicurezza dei loro territori?
4. Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero e in tempi utili per i nostri cittadini?

Main speaker e moderatrice: Oriana Cuccu, Presidenza del Consiglio dei Ministri-Nuvap

Ascolta e riporta in plenaria: Alessandra Bonfanti, Legambiente

Relatori:

Daniele Borrelli, GAL Meridaunia, Area Monti Dauni

Mario Clerici, Regione Lombardia

Dante Ferraris, Protezione Civile - Provincia di Alessandria

Emilio Iannarelli, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Protezione Civile

Giovanni Soda, Regione Calabria

La sessione è stata articolata attorno a domande guida ed è stata avviata con una breve sintesi degli esiti delle sessioni tematiche del Forum Aree Interne 2017 sul tema della manutenzione e gestione del territorio. Sono stati esaminati gli indicatori relativi al rischio frane e alluvioni e di resilienza ai terremoti e illustrate le scelte operate nelle strategie di area già approvate. La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) può intervenire sulla manutenzione del territorio, sulla gestione e la prevenzione dei rischi, ma poche schede progetto e una bassa percentuale di risorse è stata impegnata su questi temi.

Nell'affrontare gli strumenti di pianificazione e programmazione si è parlato dello strumento contratto di fiume, attraverso l'esperienza della Regione Lombardia e di come i Monti Dauni abbiano affrontato la programmazione degli interventi sulla fragilità territoriale.

Un focus ha riguardato la programmazione degli interventi a fini di protezione civile attraverso i nuovi standard in corso di predisposizione da parte del Dipartimento di Protezione civile nazionale (grazie a un progetto finanziato dal PON Governance e Capacità istituzionale 2014-2020). La Regione Calabria ha sperimentato questo nuovo approccio e riorganizzato i contesti territoriali a partire dai Sistemi Locali del Lavoro, in quanto ambiti relazionali e produttivi importanti per il riconoscimento delle reti del capitale umano fondamentali in situazioni di calamità ed emergenza.

È emerso il bisogno di superare le logiche emergenziali e di avere politiche che considerino le relazioni di interdipendenza dei settori: la tutela del territorio, la prevenzione e la protezione civile raramente vengono trattate in modo trasversale. Il problema della trasversalità tocca per esempio strumenti come i contratti di fiume che costruiscono scenari di pianificazione e piani d'azione su bacini idrografici di area vasta molto più grandi dei limiti in cui la pubblica amministrazione è organizzata rispetto alle competenze. La parcellizzazione delle competenze e la difficoltà di mettere insieme ambiti e livelli di competenza molto diversi può bloccare il potenziale dei contratti di fiume, ma anche di tutti gli strumenti di pianificazione territoriale.

Costruire comunità resilienti è la sfida del nuovo codice di Protezione Civile (Dlgs. 1/2018). Vuol dire costruire comunità collaborative, vuole dire non avere paura della complessità delle relazioni e lasciare alle comunità locali e agli attori coinvolti e ai diversi livelli istituzionali la libertà di decidere quali sono il tempo, il ritmo e la metrica da adattare al loro contesto sui temi della manutenzione e della prevenzione.

Le esperienze di partecipazione e di coinvolgimento del territorio spesso faticano a trovare le competenze giuste per la facilitazione. Ci sono comunque esperienze importanti in tal senso come quella raccontata dalla Protezione Civile di Alessandria. Il territorio di cui si occupa è molto fragile, dal 1994 è stato soggetto a diverse alluvioni, c'è una diffusa percezione del rischio anche su altri temi, come l'amianto. In questo contesto è stato attivato un progetto di costruzione delle comunità scolastiche resilienti. Nelle scuole la materia della protezione civile è divenuta trasversale a tutte le materie, perché la Protezione Civile ha formato 100 docenti che hanno deciso come introdurre il tema nei loro programmi in modo da insegnare agli studenti la lettura degli strumenti tecnici come i piani di emergenza.

SESSIONE RICCHEZZA COMUNE. PRATICHE DI RISCOPERTA E VALORIZZAZIONE DI BENI COLLETTIVI E RELAZIONALI

(SDG 15: “proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell’ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica”; SDG 17: “rafforzare le modalità di attuazione e rilanciare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile”)

Link alla registrazione dei lavori: https://www.youtube.com/watch?v=4l_DpxQGJFE&feature=youtu.be

Le aree interne italiane sono caratterizzate dalla presenza di rilevanti beni collettivi. Tra questi rientrano beni materiali, quali terre pubbliche, foreste, biodiversità animale e vegetale, paesaggio e altre risorse naturali. Ma anche beni immateriali come culture, tradizioni, lingue che costituiscono fondamentali elementi identitari per le comunità di queste aree. Questi beni rappresentano delle risorse essenziali, non solo da conservare nel tempo, ma anche da valorizzare per attivare nuove forme di occupazione e di reddito. L’obiettivo di questa sessione è focalizzare l’attenzione su questi beni collettivi, essenzialmente per due ragioni. Innanzitutto perché essi nel tempo rischiano un progressivo degrado. Alla radice di tale degrado vi è non solo l’abbandono dei territori da parte della popolazione, ma anche un uso distorto delle stesse risorse da parte di gruppi locali di potere. Questo attiva meccanismi di reazione da parte di coalizioni locali che vogliono affermare un uso diverso delle risorse. In secondo luogo, una strategia di recupero di beni collettivi potrebbe fare da volano per aggregare e valorizzare anche beni privati, soprattutto laddove le capacità imprenditoriali difettano o stentano a prendere l’iniziativa. I casi che sono stati presentati hanno in comune il tentativo di sperimentare nuove forme di governance locale, dove l’azione comune degli attori rappresenta la chiave di volta per il recupero e la valorizzazione di beni collettivi. La sessione ha fornito un quadro della diversità con cui gli attori prendono consapevolezza, cooperano e promuovono nuovi equilibri nella gestione delle risorse collettive.

Domande guida

1. Quali sono i fattori che impediscono un corretto uso e valorizzazione dei beni collettivi?
2. Quali forme di azione comune e di governance e come possono essere facilitate dalle politiche pubbliche, inclusa la Strategia Nazionale Aree Interne?
3. Quali sono gli attori su cui puntare?
4. Come rendere sostenibili le iniziative nel tempo?
5. Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini?

Main speaker e moderatore: Franco Mantino, CREA

Ascolta e riporta in plenaria: Catia Zumpano, CREA

Relatori:

Alessandra Ghibaudi, Esperta di sviluppo locale, Area Greca

Paolo Grigolli, Scuola di Management del turismo e della cultura della Provincia di Trento

Mauro Lazzari, Parco agricolo multifunzionale dei Paduli, Area Salento

Francesco Pastorelli, Associazione Fondiaria Carnino (CN)

Raoul Romano, CREA

La sessione ha avuto come oggetto di riflessione e di discussione i beni collettivi perché le aree interne del nostro paese sono importanti bacini di beni collettivi per i quali la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) può assumere un ruolo di laboratorio. Si tratta di patrimoni delle comunità locali che, se ben

gestiti, possono offrire opportunità di crescita economica. Non sono risorse illimitate, sono sottoposte a un progressivo degrado dovuto allo spopolamento e all'uso distorto che si fa di questi beni collettivi, a volte anche ad opera di gruppi di potere esterni alla comunità.

La sessione ha affrontato il tema dei beni collettivi in termini di:

- capitale territoriale sotto forma di terreni agricoli e forestali di proprietà pubblica e privata. Raoul Romano del CREA ha fatto il quadro delle risorse forestali a livello nazionale e, attraverso la testimonianza di Francesco Pastorelli dell'associazione fondiaria Carnino di Cuneo, è stato tratteggiato il ruolo che le associazioni fondiarie stanno svolgendo rispetto alla necessità di unire e di rivalorizzare terreni privati abbandonati;
- capitale territoriale inteso come paesaggio agrario e biodiversità. In questa accezione i beni collettivi rappresentano una componente fondamentale della storia locale, come raccontato da Mauro Lazzari del parco agricolo multifunzionale Terre di Paduli nell'area del Salento e come ha dimostrato anche la storia raccontata da Paolo Grigolli della Trentino School of Management sulla valorizzazione di un sito lacustre della provincia di Trento;
- capitale culturale sotto forma di lingua, storia e tradizioni dunque beni collettivi immateriali che possono rafforzare le identità locali e che assumono una importanza fondamentale in un paese come il nostro dove sono presenti diverse minoranze linguistiche. In tal senso Alessandra Ghibaudi ha raccontato l'esperienza dell'area Grecanica in Calabria.

I temi sono stati affrontati ponendo delle domande guida:

Quali sono i fattori che impediscono un corretto uso e valorizzazione dei beni collettivi?

Le risposte hanno fatto emergere una difficoltà oggettiva di valorizzazione perché non si tratta di “prodotti” da mettere sul mercato. La valorizzazione di questi beni è difficile anche per il venir meno della ruralità e per lo spopolamento: i soggetti che garantivano la tenuta di questi beni, come gli operatori forestali e gli allevatori, diminuiscono e con loro scompaiono anche le loro competenze; le terre sono frammentate ed è difficile attivare un processo di ricomposizione. Alcuni enti locali, inoltre, costretti dalla necessità di far cassa, a volte permettono un utilizzo di questi beni che può produrre danni nel tempo senza portare benefici alla collettività. Un altro dei fattori che impedisce il corretto uso e la valorizzazione è la mancanza di consapevolezza del valore da parte della popolazione locale. Di conseguenza è chiara la necessità di maturare e di recuperare consapevolezza, per prendere coscienza del valore e farsi carico di questi beni.

Quali forme di azione comune e di governance e come possono essere facilitate dalle politiche pubbliche, inclusa la SNAI?

La creazione di partenariati misti può essere una importante forma di azione. La sinergia tra sfera pubblica e privata può aumentare anche il potere contrattuale delle comunità locali nella gestione dei beni collettivi; può garantire la trasparenza nei processi e produrre anche dei benefici allargati di cui tutti possono godere. Un esempio è quello dell'associazione fondiaria e di diverse esperienze nel settore forestale. La Strategia Nazionale Aree Interne potrebbe essere considerata anche come una sorta di “strategia madre” che può creare sinergie con altri approcci e processi presenti sul territorio. È emersa la necessità di azioni che diano sostegno alle iniziative dei giovani, delle cooperative, delle associazioni, sperimentando strumenti diversi come il crowdfunding utilizzato nell'area interna Grecanica. È importante anche porre attenzione sulla qualità, la pertinenza e la durata dei dispositivi partecipativi e formativi perché è importante ascoltare il territorio, ma occorre saperlo fare adottando le tecniche più adatte.

Quali sono gli attori su cui puntare? Non esistono attori privilegiati, il complesso di attori su cui puntare può variare sulla base delle esigenze del momento. Considerando l'importanza della sinergia tra attori pubblici e privati, è importante puntare sugli imprenditori locali e sui giovani più intraprendenti. Occorre puntare anche sui nuovi abitanti, sui migranti in particolare, sulle nuove generazioni e i nuovi nuclei familiari che di solito sono più liberi da atteggiamenti culturali consolidati, spesso controproducenti per lo sviluppo delle aree.

Come rendere sostenibili le iniziative nel tempo? È stata la domanda più critica, rimasta senza una reale risposta risolutiva. Dalle esperienze raccontate è emersa la necessità di porre l'attenzione sulla pianificazione con atteggiamento tattico, tenendo aperta la possibilità di apportare modifiche nel corso del tempo per adattarsi ai cambiamenti e rafforzare i processi partecipativi.

Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini? È necessario accompagnare le prime mosse sul territorio sia di progettazione che di attuazione; è necessario stimolare una maggiore collaborazione a livello locale tra soggetti pubblici e privati; comunicare continuamente alla popolazione e all'esterno i risultati raggiunti sia materiali che immateriali. Infine è necessaria coerenza nelle scelte politiche: quando si avvia un processo deve essere sostenuto sino alla fine. Quest'ultimo è un augurio e quanto ci si auspica per la SNAI.

SESSIONE SOSTENIBILITA' E INNOVAZIONE: LA FORZA DEI SISTEMI AGROALIMENTARI LOCALI

(SDG12: garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo)

Link alla registrazione dei lavori: <https://www.youtube.com/watch?v=ViKrIKLCrS8&feature=youtu.be>

La sessione ha affrontato il tema dell'innovazione come processo necessario a garantire la sostenibilità (ambientale, sociale, economica) dei sistemi agroalimentari locali in aree interne e montane, guardando agli aspetti produttivi, distributivi e organizzativi. L'innovazione di cui si è parlato mira a costruire prodotti e processi produttivi, che diano valore ai territori e all'agricoltura, riguarda gli aspetti agronomici e le tecniche produttive e di trasformazione, i modelli produttivi e le loro implicazioni in termini di salvaguardia della biodiversità, ma anche la dimensione relazionale e istituzionale, chiamando in causa la definizione di nuove regole di governo delle filiere sui territori, il rafforzamento della cooperazione tra gli operatori locali, l'avvio di processi di community building e di riconoscimento dei valori culturali e sociali legati alla matrice agricola di queste produzioni.

L'obiettivo della sessione è stato quello di fare emergere a partire dalle esperienze presentate elementi utili al disegno di progetti e politiche maggiormente orientati alle esigenze di questi territori; di avviare, con il contributo di soggetti rilevanti, un confronto operativo sulle soluzioni da sperimentare concretamente nei territori SNAI.

Domande guida

1. Per garantire la sostenibilità economica delle produzioni nelle aree interne e montane che tipo di valorizzazione è necessaria (marchi di origine, prodotti gastronomici di altissima qualità, etc.) e quali sono i mercati di riferimento (mercati locali e filiere corte, nested market, mercati extra locali etc.)?
2. Quali sono i comparti prioritari su cui puntare in relazione alle vocazioni di queste aree e alla sostenibilità anche ambientale dei relativi processi produttivi (pastorizia, viticoltura, cereali e grani antichi)?
3. Quali fattori condizionano lo sviluppo delle filiere agricole in queste aree (accesso alla terra, accesso ai pascoli, frammentazione aziendale, scarso livello di conoscenza, difficoltà a cooperare tra i produttori, fattori istituzionali, qualità relazionale, etc.) e quali possibili azioni le istituzioni centrali e regionali possono mettere in campo per superare tali difficoltà (creazione di occasioni di confronto sui territori, co-valutazione delle opzioni percorribili sui territori, co-progettazione degli interventi)?
4. Quali attori vanno coinvolti attivamente (operatori, veterinari, formatori, centri di ricerca, etc.), quali elementi vanno considerati nella progettazione degli interventi a sostegno dei sistemi agroalimentari in queste aree (facilitazione all'innovazione, interventi formativi, analisi di mercato, etc.) e quale dovrebbe essere il ruolo dei diversi livelli di governo (Centro, Regione, livello locale) in questa fase?

Main speaker e moderatrice: Daniela Storti, CREA - CTAI

Ascolta e riporta in plenaria: Nunzio Marcelli, Azienda Agricola la porta dei Parchi - Rete Nazionale della Pastorizia

Relatori

Marco Bassetto, Assistenza Tecnica Aree Comelico e Agordino

Giovanni Filippini, Istituto Zooprofilattico Marche e Umbria

Davide Pasut, Sozoalp Società per lo studio e la valorizzazione dei sistemi zootecnici alpini

Durante la sessione si è parlato di sostenibilità ambientale anche in termini di bilancio ecologico degli ecosistemi alpini e appenninici e di sostenibilità di tipo economico e sociale, come processi alla base del mantenimento della vitalità delle aree montane. I temi della sessione sono stati affrontati partendo dalle domande guida.

Per garantire la sostenibilità economica delle produzioni nelle aree interne e montane che tipo di valorizzazione è necessaria (marchi di origine, prodotti gastronomici di altissima qualità, etc.) e quali sono i mercati di riferimento (mercati locali e filiere corte, nested market, mercati extra locali etc.)?

Le attività produttive in queste aree debbono fare riferimento a modelli di tipo estensivo e che rispettino l'equilibrio eco-sistemico e il bilancio ecologico degli ambienti naturali, spesso montani, in cui si svolgono. A tal fine vanno perseguiti modelli di valorizzazione calibrati sulle potenzialità di queste aree e centrati sulla qualità in termini di valori organolettici e nutrizionali delle produzioni, ma anche sociali e ambientali, oltre che sul legame identitario con il territorio che li esprime. I relatori hanno evidenziato come il concetto di filiera corta rappresenti un'importante occasione per i piccoli produttori di accedere al mercato ma che per preservare questa caratteristica è necessaria un'innovazione sostanziale nella governance delle filiere, lo sviluppo di attività di collaborazione tra le imprese e la definizione di politiche agricole in grado di sostenere i diversi soggetti coinvolti in questi processi.

I relatori sono stati concordi sulla necessità di trovare una definizione di prodotto di montagna che travalichi il biologico, che non si presta per sua natura a incorporare il valore identitario dei prodotti di questi territori. Si è messo in evidenza come i tentativi di valorizzazione delle filiere locali debbano tenere conto delle della realtà del tessuto economico presente nel territorio. In tal senso è stata citata l'esperienza dell'area Agordina, dove la presenza di una grande realtà manifatturiera, quale Luxottica, pur garantendo un elevato livello di occupazione nell'area, ha nel contempo determinato la fuoriuscita di molti lavoratori dal settore agricolo. Quest'area, che intende puntare soprattutto sulla valorizzazione del comparto caseario per mantenere viva l'agricoltura, sta pensando alla definizione di un'azione che contempli forme di agricoltura part-time, capaci di coniugare l'occupazione nel settore manifatturiero con pratiche agricole radicate nella tradizione locale.

Quali sono i comparti prioritari su cui puntare in relazione alle vocazioni di queste aree e alla sostenibilità anche ambientale dei relativi processi produttivi (pastorizia, viticoltura, cereali e grani antichi)?

Gli elementi principali da tenere presenti nella scelta dei comparti riguardano la rilevanza in termini di presidio, non solo produttivo ma anche territoriale, e la valenza in termini di biodiversità e sostenibilità ambientale. Da questo punto di vista nell'Italia centrale e in molte aree alpine il comparto prioritario rimane quello della zootecnia estensiva.

È necessario in ogni caso partire dalle vocazioni territoriali per immaginare percorsi di innovazione e sperimentazione calibrati sull'esigenza di incorporare nei prodotti contenuti in termini di valori nutrizionali, organolettici, ambientali e identitari rispondenti alle preferenze di consumo emergenti. Si tratta qui di adottare innovazioni anche organizzative, basate sulla collaborazione tra imprese e su tecniche e processi produttivi appropriati a questi obiettivi e nettamente distinti rispetto a quelli pensati per le produzioni industriali. Le produzioni su cui si stanno avviando sperimentazioni in questa direzione nelle aree interne e montane sono diverse e vanno da produzioni di nicchia, come il carciofo di montagna o particolari varietà di canapa, orzo e fave, a produzioni che da sempre connotano queste aree, come quelle casearie, fino alle sperimentazioni sui grani antichi.

Quali fattori condizionano lo sviluppo delle filiere agricole in queste aree (accesso alla terra, accesso ai pascoli, frammentazione aziendale, scarso livello di conoscenza, difficoltà a cooperare tra i produttori, fattori istituzionali, qualità relazionale, etc.) e quali possibili azioni le istituzioni centrali e regionali possono mettere in campo per superare tali difficoltà (creazione di occasioni di confronto sui territori, co-valutazione delle opzioni percorribili sui territori, co-progettazione degli interventi)?

Si è messo in evidenza lo scarso livello di conoscenza tecnica degli operatori agricoli, considerando anche l'età media elevata degli imprenditori del settore, e la conseguente difficoltà di valutare le opzioni disponibili per il riposizionamento competitivo delle loro aziende, l'assenza di visioni strategiche in cui operano i partenariati pubblico-privati sui territori, la mancanza di un sistema per la conoscenza in agricoltura che sia in grado di dare consulenza più che assistenza, portando nel quadro le competenze necessarie, la difficoltà dei giovani ad entrare nel settore. Inoltre, il mancato sviluppo di capacità comunicativa e la difficoltà a cooperare hanno contribuito a determinare isolamento e invisibilità delle istanze e questa circostanza ha comportato anche un allontanamento dei gusti dei consumatori dei prodotti a filiera integrata a tutto vantaggio dell'agroindustria

Si è preso atto, inoltre, dell'esistenza in ambito agricolo di ostacoli di natura normativa e pianificatoria (gestione della fauna selvatica, accesso alla terra, accesso ai pascoli) ed è stata segnalata l'improrogabilità di un confronto più ampio su questi temi, che implichi la rivisitazione dall'assetto della governance cui nei diversi contesti è demandata l'individuazione di soluzioni operative e affidi al livello centrale una funzione guida nella definizione di orientamenti normativi e indicazioni operative.

Le istituzioni centrali e regionali devono farsi carico inoltre di un ruolo di accompagnamento ai territori creando non semplici occasioni di confronto, ma luoghi istituzionali di co-valutazione delle opzioni percorribili sui territori e di co-progettazione degli interventi necessari. Infine, va avviata una riflessione su come portare nel quadro in maniera strutturata le conoscenze e le competenze necessarie a sostenere i processi di innovazione in agricoltura pre-condizione allo sviluppo delle filiere agricole nelle aree interne e montane.

Quali attori vanno coinvolti attivamente (operatori, veterinari, formatori, centri di ricerca, etc.), quali elementi vanno considerati nella progettazione degli interventi a sostegno dei sistemi agroalimentari in queste aree (facilitazione all'innovazione, interventi formativi, analisi di mercato, etc.) e quale dovrebbe essere il ruolo dei diversi livelli di governo (Centro, Regione, livello locale) in questa fase?

Per sostenere i sistemi agroalimentari in queste aree vanno definiti interventi organici che coinvolgano in maniera attiva gli allevatori e gli altri attori rilevanti (veterinari, immigrati, centri di ricerca anche esterni, formatori, guardia parchi) e le autorità locali nella definizione di una governance pubblico-privata delle filiere.

L'operatore pubblico deve farsi carico di un ruolo di accompagnamento ai territori in primis riportando nel quadro le competenze necessarie a sostenere i processi attraverso le conoscenze e l'innovazione. Inoltre, il governo centrale dovrebbe promuovere la definizione di modelli operativi di intervento condivisi tra i vari livelli di governo, in grado di fornire orientamenti utili alle amministrazioni regionali nel disegno delle misure e alle amministrazioni locali nell'utilizzo degli strumenti esistenti. Nel corso della sessione è stata avanzata l'ipotesi di avviare questo percorso attraverso la definizione di un progetto pilota per il comparto zootecnico nelle aree interne colpite dal sisma.

DISUGUAGLIANZE E DIVERSITA'

Ad Acceglio durante il Forum Aree Interne 2018, **Fabrizio Barca** ed **Enrico Giovannini** - portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile - si sono confrontati sul tema "Disuguaglianze e diversità", parlando della Strategia Nazionale Aree Interne e di come le scelte degli amministratori pubblici possono contribuire all'Agenda Globale per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. È stato sottolineato che *"Applicare la logica dello sviluppo sostenibile alle azioni di un amministratore, significa portarlo a vincere la sfida dell'integrazione: chi governa deve farsi carico della complessità delle politiche, che fanno la differenza sulla qualità della vita. È importante un pensiero integrato"*.

Nel rispondere alla sollecitazione di Enrico Giovannini, Fabrizio Barca ha ricordato come tra i cittadini, e in particolare tra quelli delle aree interne, molti hanno la sensazione di "non avere futuro". La sostenibilità, così, si lega al tema delle disuguaglianze, alla percezione che molti hanno di "essere ingiustamente diversi, di vivere una determinata condizione per essere nati in un determinato luogo, o famiglia, o condizione, senza avere a disposizione una ricchezza o un patrimonio". "Se ti convinci che ti hanno tolto il futuro, non vedi la possibilità di cambiare" ha continuato Barca, e non comprendi che quella situazione è frutto di "politiche sbagliate", che l'hanno prodotta.

Di fronte a questa situazione, la Strategia Nazionale Aree Interne rappresenta - secondo Barca - un "recupero di futuro, la capacità di leggere le statistiche e i dati che pongono l'accento sul globale, sul mondo, a livello locale, per realizzare comunque l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite". È sviluppo sostenibile, così, "occuparsi dei tempi di risposta delle ambulanze per quanto riguarda gli interventi di emergenza-urgenza in un singolo Comune delle aree interne".

Un approccio capace di parlare al resto del mondo, perché metodologicamente interessa tanto i coreani quanto i tedeschi. "La SNAI - spiega Barca - crea quella riconnessione che serve anche a Bruxelles, che ha bisogno di avvicinare le comunità, a partire dai giovani. L'esperienza nelle nostre aree progetto ci dice che se loro (gli studenti, i giovani lavoratori, i rientranti) si convincono che c'è un futuro, avremmo già compiuto la metà della strada".

Link alla registrazione: <https://www.youtube.com/watch?v=cT-6rbs9Pm4&feature=youtu.be>

TIRIAMO LE SOMME.....

La sessione conclusiva *Il Forum 2018*, tirando le somme della due giorni in Val Maira ha fatto emergere elementi di cui tener conto per la prosecuzione ed il rafforzamento dell'azione sui territori.

- È stata ribadita la "**alterità**" della Strategia Nazionale per le Aree Interne rispetto alle politiche ordinarie, anche tese allo sviluppo, da individuare nella sua capacità di rispondere alle richieste che vengono dal territorio. In questa logica, l'approccio della SNAI dovrebbe essere assunto dalle altre politiche.
 - Si è messo in evidenza come si possa oggi parlare di una **comunità**: a livello di singola area, dove i sindaci sono chiamati insieme a disegnare il futuro del territorio; tra aree interne, attraverso la Federazione delle Aree Interne che è diretta a favorire lo scambio di pratiche.
 - Ci si è confrontati sulla necessità di garantire **continuità** alla Strategia, che è stata indicata come politica pubblica coraggiosa e innovativa, ma proprio per questo rischiosa!
 - Si è anche parlato dei ritardi che stanno caratterizzando l'attuazione della Strategia, e che in parte sono legati alla complessità del processo messo in atto (per numero degli attori coinvolti, per i diversi livelli istituzionali), ma che derivano anche dalla non abitudine dei territori di essere
-

protagonisti attivi nel definire le proprie traiettorie di sviluppo. È questo il cambio culturale che rappresenta la vera **scommessa** dell'approccio SNAI, l'unico percorribile per le aree interne.

Quali le leve su cui agire da qui in avanti?

- *Scossa* sulle Amministrazioni centrali perché favoriscano le scelte coraggiose!
- *Scossa* sulle procedure amministrative (anche di derivazione comunitaria) per consentire ai bandi di rispondere alle esigenze del territorio.
- *Rafforzamento* dei processi in corso di associazionismo strategico dei comuni delle aree interne, attraverso la creazione di strutture tecniche a loro disposizione.
- *Ampliamento* della partecipazione dei cittadini. C'è stata ma può e deve essere maggiore, se si vuole cogliere appieno la capacità innovativa delle persone nei luoghi.
- *Coinvolgimento* di capitali privati per costruire una "seconda gamba" della Strategia, che supporti l'azione pubblica.
- *Dare ritmo* all'attuazione della SNAI, anche garantendo un accompagnamento da parte del livello centrale alle Amministrazioni regionali e ai Sindaci impegnati nella realizzazione degli Accordi di Programma Quadro.

Link alla registrazione: <https://www.youtube.com/watch?v=Zys-0cBp6dl&feature=youtu.be>